

## L'educazione diffusa. Un'occasione mancata?

La bulimia mediatica sulla scuola in tempo di emergenza sembra aver sopraffatto la giusta e doverosa riflessione ciò che si poteva e forse si può ancora fare.

Nella paranoia di notizie, interventi, prese di posizione che da marzo in poi ha imperversato dovunque come mai prima sulla scuola, non solo in Italia per la verità, generando confusione, protagonismi, manifesti a iosa, sottoscrizioni ed appelli, la "scuola" è ricominciata peggio di prima soprattutto sulla spinta decisiva non confessata del mondo del lavoro e del ruolo di *badante* non del tutto nascosto dell'istituzione scolastica. Come utile provocazione cito qui una frase emblematica del mio collega e coideatore del progetto di educazione diffusa Paolo Mottana<sup>1</sup>: *"Quindi, se si vuole cambiare, il primo passo è FARE FUORI LA SCUOLA (ndr: così come è intesa ormai da qualche secolo) reimmettere bambini e ragazzi nel tessuto della vita reale facendo sì che questa vita reale, la nostra -DI NOI ADULTI- cambi e sia in grado di accoglierli e accompagnarli. Che il disegno dei nostri territori cambi, in modo da poterli ospitare mentre crescono verso la LORO AUTONOMIA, e non assorbendo il sapere che alcuni ritengono utile per loro per inserirsi al più presto nel mondo del lavoro. Per assicurarli, con L'EDUCAZIONE DIFFUSA che alcuni veri rivoluzionari della CONTROEDUCAZIONE hanno messo a punto, di individuare i LORO TALENTI, i LORO DESIDERI, e dare forma alla LORO VITA."* Reimmettere bambini e ragazzi nel tessuto sociale significa gradualmente uscire dai reclusori scolastici, nel recente passato anche domestici, intesi fisicamente ma anche idealmente. Significa altresì smontare lentamente il paradigma educativo attuale unificando quelle educazioni che ancora si tengono rigorosamente distinte per preservare il potere di controllo esterno sulla formazione dei cittadini: l'educazione formale, non formale e informale. Non c'è stato momento migliore di quello attuale dove un male così impreveduto e pericoloso, con un po' di coraggio, organizzazione e volontà di fare, avrebbe potuto non nuocere del tutto in tanti campi, compresa l'educazione. Alcune prove coraggiose ma spurie sul campo lo dimostrano.

A proposito di educazione diffusa, che è la chiave che avrebbe potuto far avverare ciò che ho appena scritto, approfittando di questo triste periodo di emergenza, ho trovato un interessante dossier linguistico e filosofico proposto dalla rivista *Le Telemaque*<sup>2</sup> edita dall'Università di Caen in merito ai significati del termine "educazione diffusa" che, coniugati con l'idea base del nostro Manifesto della educazione diffusa<sup>3</sup> e con le prime prove sul campo, possono ben rappresentare l'idea dell'oltrepassare la scuola attuale con una rivoluzione sottile e dal basso. Una rivoluzione oltre le istituzioni ma principalmente attraverso di esse. Nella presentazione del Dossier denominato proprio "L'educazione diffusa", dotto e interessante dal punto di vista teorico, scritto da Didier Moreau,<sup>4</sup> si disquisisce sui concetti di educazione formale, non formale ed informale citando perfino Cicerone e Platone, evocando un primo utilizzo en passant del termine da parte dell'UNESCO, si giunge alla determinazione che l'educazione diffusa è quella che provoca gli choc emotivi e li rende fonti di apprendimento. Si afferma inoltre che non è solo la struttura formale rende possibili i saperi e alimenta i ricordi e la memoria in funzione educativa: *"L'esperienza forma e rende attenti e partecipi a tutto ciò che forma."* Questa è l'educazione incidentale per aree di esperienza, direi. Famiglia e scuola sono sempre stati considerati i luoghi per eccellenza dove bambini e bambine, ragazzi e ragazze, acquisiscono un'educazione. Nella idea di educazione diffusa si decide invece di

---

<sup>1</sup> Professore di filosofia dell'educazione alla Bicocca di Milano e ideatore insieme a Giuseppe Campagnoli del Manifesto della educazione diffusa

<sup>2</sup> *Le Telemaque* N°49/2016 Presses universitaires de Caen (Francia)

<sup>3</sup> Manifesto della educazione diffusa. AAVV 31 Luglio 2018 Comune-info.net

<sup>4</sup> Didier Moreau professore aggregato di filosofia e scienze dell'educazione all'Università Paris 8 di

esplorare un particolare aspetto dell'educazione che prescinde da queste istituzioni: l'incidentalità guidata. Ecco allora che le strade urbane, i prati, i boschi, gli spazi destinati al gioco, gli ateliers artistici, i musei e i teatri, gli scuolabus, i negozi e le botteghe artigiane si trasformano in luoghi vitali capaci di offrire opportunità educative straordinarie. Questa istruzione informale, non formale e incidentale, in una unica parola e idea, "diffusa", volta alla creatività e all'intraprendenza, rappresenta una concreta alternativa a un apprendimento strutturato, programmato e chiuso in genere tra quattro mura che risponde più alle esigenze dell'istituzione e del docente che alle necessità del cosiddetto discente. Si configura così un approccio al tempo stesso nuovo e antico alle conoscenze in grado di fornire un'efficace risposta a quella curiosità, a quel naturale e spontaneo bisogno di apprendere, che sono alla base di un'educazione autenticamente libera ed autonoma, seppure guidata per i saperi da figure come i mentori e gli esperti (trasformazione virtuosa dei maestri e degli insegnanti affiancati da chi nel territorio possiede e usa saperi diversi e complessi che non si apprendono senza esperienza).

Mi piace citare il Prof. Giuseppe Paschetto,<sup>5</sup> che riferendosi alle idee dell'educazione diffusa aveva suggerito qualche mese fa al ministero di provare, in fase di riavvio delle attività educative, ad uscire dai recinti consueti e sperimentare diffusamente nuove modalità educative: la proposta operativa prevedeva la creazione a partire da settembre di una rete di scuole tra tutte le Regioni che si impegnassero per un triennio su questi temi:

- La valorizzazione dei talenti e il potenziamento dell'inclusione;
- L'adozione di una didattica interdisciplinare e per campi d'esperienza che vada oltre la suddivisione artificiosa in discipline;
- La pratica dell'educazione diffusa e della scuola all'aperto;
- La sperimentazione di forme di valutazione formativa che permettano il superamento della pratica dei voti numerici;
- L'eliminazione dei compiti a casa obbligatori.

All'inizio dell'emergenza alcuni punti di questa proposta avrebbero potuto essere studiati, organizzati, promossi e sperimentati in quasi tutte le scuole italiane tramite appositi accordi e intese con gli enti locali, le associazioni dei territori, laboratori, musei, teatri...

Siamo intervenuti in tanti seminari, e incontri, anche a distanza, per sollecitare a considerare l'idea di approfittare della pausa forzata per progettare e realizzare nei tempi possibili esperimenti nel territorio che avrebbero potuto risolvere anche tante problematiche concrete di tutela dai rischi possibili del forzato assembramento in luoghi chiusi e affollati. Il dibattito invece, come molti hanno potuto osservare, è stato pletorico a volte persino forsennato e per mancanza di coesione, sinergia e sintesi tra le diverse proposte, ha portato, tranne qualche rara eccezione, a ricominciare prevalentemente al chiuso con gli accorgimenti al limite della paranoia o del grottesco che sono sotto gli occhi di tutti.

---

<sup>5</sup> Giuseppe Paschetto, docente di matematica e scienze alla scuola media di Mosso, in provincia di Biella, è l'unico italiano tra i 50 migliori insegnanti del mondo in tema di innovazione educativa scelto tra oltre 10 mila candidati per il Global Teacher Prize 2019

## **Le parole, i significati la realtà: scuola all'aperto, scuola diffusa o educazione diffusa?**

Che cosa e come si poteva fare già da settembre e progressivamente nei mesi successivi.

L'educazione diffusa non è la scuola all'aperto, la scuola diffusa, l'outdoor education o almeno non è solo questo. Si sparpagliano qua e là, espressioni come "educazione diffusa", "città educante", "scuola oltre le mura", "scuola diffusa" spesso a sproposito e senza riferire le fonti o le origini delle idee, in una confusa deriva spesso anche esibizionista che spesso nasconde un'appropriazione selvaggia, distorta o annacquata dell'idea di educazione diffusa, facendo dimenticare la cifra radicale della versione originaria per contrabbandarla con qualche passeggiata in cortile, in piazza o in giardino o con contaminazioni non audaci ma decisamente azzardate, sempre in senso conservativo.

Il concetto di educazione diffusa è sempre stato fuori dal solito recinto che raccoglie, seppure ai suoi margini, delle spinte innovatrici in genere non intenzionate a oltrepassare l'attuale paradigma educativo. Il panorama di oggi sempre di più contiene o costringe molte esperienze, un tempo d'avanguardia, le digerisce e le omologa attraverso un certo establishment pedagogico, sedicente progressista, che le travasa spesso alla rinfusa in appelli, manifesti, reti, gruppi ed eteri gruppuscoli. Ne avevo già scritto preoccupato in tante occasioni anche prima dell'attuale emergenza. Mai però come ora si è scatenato un imperfetto brainstorming in campo scolastico, pedagogico, didattico, istruttivo, ludico, addestrativo. Educazione diffusa non vuol dire uscire ogni tanto dalle scuole per fare più o meno le stesse cose che si facevano nelle aule, nelle aule speciali, nei laboratori, come non vuol dire spostare banchi e sedie e metterli in circolo, a zig zag, uno sopra l'altro e neppure intensificare la perniciosa "progettite" di una pleora di attività esterne estemporanee e spesso solamente ricreative. Educazione diffusa non significa neppure fare le cose consuete o timidamente innovative nei diversi luoghi della città così come sono, senza trasformazioni significative, senza mutamenti progressivamente radicali degli spazi, delle forme, delle loro funzioni e usi, dei loro significati. Educazione diffusa significa, invece, ribaltare lentamente ma decisamente i paradigmi fondamentali dell'educazione, dell'istruzione, della formazione, dell'insegnamento e dell'apprendimento verso l'esperienza, la ricerca, l'erranza, l'apprendimento incidentale ricco di emozione verso la creatività, la passione e il coinvolgimento, gli unici che in fin dei conti restano non solo nella memoria ma nel nostro io più profondo e permanente. Magari anche con un uso del digitale e del web in rigorosa versione gregaria e strumentale.

Si dovrebbe provare a rivoluzionare il tempo-scuola e il cosa-scuola applicando l'educazione diffusa, le aree di esperienza, i mentori e gli esperti, la libertà e la curiosità, la gaia ricerca e l'apertura delle menti di tutti, nessuno escluso, in un progetto-canovaccio da condividere e far partire per un anno intero di prova (certamente praticando i tanti varchi già presenti nella normativa scolastica ispirata all'autonomia e alla sperimentazione). Gruppi di 5-7 o di 9-13 bambini e/o ragazzi, a seconda delle età, guidati da mentori ed esperti (sicuramente già disponibili nei vincoli attuali, con un incremento di organico funzionale, con una rivoluzione nelle discipline traghettate in aree di esperienza e con il coinvolgimento di esperti, artisti, testimoni e maestri esterni, come pensionati, artigiani e volontari) si muoverebbero nei vari luoghi educanti seguendo tracce e percorsi concordati e programmati a scadenze plurisettimanali. Si partirebbe e tornerebbe nelle basi collettive (tra le quali magari solo alcuni dei vecchi edifici scolastici più aperti e flessibili) dove si prefigurano le attività, si discutono una volta fatte e ci si riflette rielaborando e documentando.

Ci sarebbe stato certamente qualcos'altro di meglio per coniugare educazione, prevenzione dei rischi, libertà di apprendimento e insegnamento, autonomia e rivitalizzazione di città e territori fino a superare le cento educazioni di cui da troppo tempo abbiamo sentito disquisire e addirittura legiferare.

### **Alcune buone pratiche già al lavoro**

Un team che si dedica all'educazione diffusa sta seguendo diverse realtà italiane, e non solo, che hanno avviato esperimenti sia nella scuola parentale (nel mio esempio molto integrata e dialogante con quella pubblica) che nella scuola pubblica (purtroppo con enormi ostacoli e difficoltà frapposti e davvero incomprensibili).

Gli esperimenti più avanzati sono quelli di una scuola media parentale a Gubbio e una scuola elementare statale in provincia di Asti.

“L'Officina del fare e del sapere” di Gubbio e “Il protocollo Bimbisvegli” di Serravalle di Asti guidato dal maestro Giampiero Monaca sono certamente i due migliori progetti già avviati.

Il progetto dell'Officina del Fare e del Sapere si rifà liberamente ai principi dell'Educazione Diffusa. *“Con l'aiuto di mentori ed esperti, ogni ragazza e ragazzo è al centro di un piano di sviluppo personalizzato, focalizzato sulle sue potenzialità e sulle sue debolezze per sviluppare un pensiero consapevole e critico e dare un supporto alla sua crescita fisica, mentale ed emozionale. Un'esperienza educativa che proietta i giovani verso la città e i suoi abitanti non può prescindere dal contatto con le istituzioni e con le associazioni del territorio: Il progetto è infatti incentrato sull'idea di officina. Si esce dalla forma tradizionale di scuola tra quattro mura verso la città ed i suoi saperi e saper fare. Una scuola della comunità e per la comunità che, a sua volta, dona i suoi saperi ai più giovani rendendoli protagonisti di oggi e di domani. Si tratta di un progetto non solo aperto verso la città ma che si pone anche l'obiettivo di sperimentare una nuova interazione tra grandi e piccoli nel tessuto cittadino.”*

Il Progetto “Bimbisvegli” è invece il primo esperimento di educazione diffusa in una scuola pubblica i cui fondamenti in sintesi sono qui di seguito riportati:

#### *“Educazione diffusa*

*Ogni ambiente, con questo approccio, diventa potenzialmente un'opportunità educante a disposizione della comunità, permettendo al contempo una grande valorizzazione sociale ed etnografica delle professionalità e delle realtà culturali, artigiane e produttive del territorio, al contempo fornendo possibilità per la sperimentazione di una scuola in movimento, attiva, pienamente inserita nel contesto di riferimento e in interazione dinamica. L'approccio didattico di scuola aperta e diffusa all'aperto, va concepito nella fase transitoria e provvisoria, come SCUOLA, ovvero un contesto ancora istituzionalizzato di insegnamento e di apprendimento finalizzato a CONOSCERE IL MONDO in cui le finalità (mete di lungo periodo, orizzonti di senso per l'azione contingente) sono rese esplicite e intenzionalmente perseguite e non sono spontanee o casuali.*

*La pedagogia Bimbisvegli (ispirata all'educazione diffusa) assume l'esperienza come contesto e risorsa per l'apprendimento. Già la semplice "esposizione" ad un'esperienza può generare apprendimento che sarà però prevalentemente implicito, non consapevole, non sistematizzato, ma assume anche il principio che non è l'esperienza in quanto tale a generare apprendimento ma è la riflessione sull'esperienza e nell'esperienza a potenziare l'apprendimento implicito, a renderlo consapevole e generativo. Pur riconoscendo che la riflessione è un'attività cognitiva che avviene spontaneamente, nell'ambito dell'approccio pedagogico di Bimbisvegli trova posto in modo sistematico il riesame dell'esperienza compiuta attraverso l'attivazione del controllo metacognitivo e la riflessione. Strumenti possono essere domande flash oppure il portfolio e il diario di*

*apprendimento, anch'essi oggetto di riesame e riflessione.” Ogni dettaglio si può trovare nel testo completo del Protocollo sulla pagina web di Bimbisvegli”<sup>6</sup>*

Come è possibile constatare, un'altra scuola era ed è possibile e le esperienze in fase di progetto o in atto ne sono le tangibili testimonianze. Si tratta in fin dei conti di non inventare nulla di nuovo ma di fare un bel repertorio di tutte le storie pedagogiche eccezionali prendendone gli aspetti più attuali e rivoluzionari: da Charles Fourier a Celestin Freinet, da Maria Montessori a Don Milani fino anche a Colin Ward, a Mario Lodi e Gianfranco Zavalloni, alla rete di Cooperazione Educativa. Il tutto coniugato indissolubilmente con chi si è occupato, in architettura anche del rapporto tra educazione e disegno urbano come Aldo Rossi, Giancarlo de Carlo, Colin Ward in un intreccio virtuoso tra l'educazione, la città, il territorio e le loro possibili trasformazioni. Cito un interessante servizio del maggio scorso di France Culture dedicato a Celestine Freinet<sup>7</sup> e alla sua esperienza utile a ripensare la scuola in questi tempi: **“Freinet: come reinventare la scuola”** di Camille Renard. Eccone un brano che illustra bene l'inversione di prospettiva tra adulto, bambino e ambiente anche in riferimento all'attuale periodo di emergenza globale.

*“È il bambino che agisce liberamente nel suo ambiente, nella comunità. Questa è veramente la cooperazione sulla base dell'iniziativa e dell'attività del bambino stesso, in modo che la nostra classe è naturalmente orientata verso lo studio dell'ambiente che la circonda. Alla base c'è sempre l'opinione e il pensiero del bambino. E solo dopo ritroviamo il pensiero dell'adulto. Semplicemente invertiamo il sistema. Invece di partire da un adulto per arrivare al bambino, partiamo dal bambino per andare all'adulto ed all'ambiente che li circonda.”*

Ultimo riferimento, sempre da una trasmissione di France Culture : **“La classe en plein air, un'idea piena di avvenire ?”**

*“Mentre si avvicina la ripresa della scuola e pone numerosi interrogativi tra i maestri, i professori, i genitori e gli alunni, diversi ricercatori, pedagogisti, insegnanti e formatori hanno firmato un appello per condividere i vantaggi della educazione all'aperto, nella città e nei suoi luoghi, comunque fuori dalle mura scolastiche soprattutto in tempi di pandemia”*

Giuseppe Campagnoli 8 Ottobre 2020

## Bibliografia

AA.VV. (2018) Il Manifesto della educazione diffusa. Comune-info.net Roma

Bion W.R., (1990), Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma

Campagnoli G. (2007) L'architettura della scuola. Franco Angeli Milano

Campagnoli G. (2016) Oltre le aule. La scuola en plein air. Apple Books

Campagnoli G. (2019) L'architettura di una città educante. ReseArt Edizioni Pesaro

Capitini A., (1967-1968), Educazione aperta. voll. I & II., La Nuova Italia,

---

<sup>6</sup> Protocollo progetto educativo sperimentale Bimbisvegli 2020/2021 Scuola elementare Serravalle di Asti.

<sup>7</sup> France Culture: Maggio 2020: <https://www.franceculture.fr/societe/freinet-comment-reinventer-lecole?fbclid=IwARORHVM4Hyk1kjs1ar-6ydAFsvQ0RgrvOH4-evFeoxqNR6ViU4hLt8kGfZw>

Firenze.

Codello F., Né obbedire né comandare. Lessico libertario, Eleuthera, Milano.

Dewey J., (2014), Esperienza ed educazione, Raffaello Cortina, Milano.

Freinet E., Freinet C., (1976), Nascita di una pedagogia popolare, La Nuova Italia, Firenze

Fourier C., (1966), Oeuvres complètes, Anthropos, Parigi.

Freire P., (2002), La pedagogia degli oppressi, EGA, Torino.

Illich I., (2010), Descolarizzare la società, Mimesis, Milano.

Montessori M., (2008), Educare alla libertà, Mondadori, Milano.

Mottana P., (1993), Formazione e affetti. Il contributo della psicoanalisi allo studio e all'elaborazione dei processi di apprendimento, Armando, Roma.

Mottana P., (2015), Cattivi maestri. La controeducazione di Schérer, Vaneigem, Bey, Castelvechi, Roma.

Mottana P., Campagnoli G., (2017), La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa. Come oltre passare la scuola, Asterios, Trieste.

Mottana.,P.Campagnoli G (2020) Educazione diffusa istruzioni per l'uso Terra Nuova Edizioni Firenze

Fourier C., (2006), Vers une enfance majeure, La Fabrique, Parigi.

Tramma S., (2009). Pedagogia della comunità . Criticità e prospettive educative, Franco Angeli, Milano.

Vigilante A., Vittoria P., (2011), Pedagogia della liberazione. Freire, Boal, Capitini, Dolci, Edizioni del Rosone, Foggia.

Ward C., (2018), L'educazione incidentale, Eleuthera, Milano

Specifiche delle immagini

- 1) La porta nella radura : progetto "Bimbisvegli" Serravalle di Asti Maestro Giampiero Monaca
- 2) L'educazione diffusa incontra
- 3) Progetto Bimbisvegli Serravalle di Asti e varie
- 4) La scuola media en plein air. Marina di Carrara. Prof.ssa Titti Tarabella
- 5) Collage di G.Campagnolila scuola riapre!
- 6) e 6bis ) La cupola geodetica portale educativo del progetto Bimbisvegli
- 7) Voci sull'educazione diffusa oltreconfine
- 8) Immagine Public Domain Bibliothèque National de France Gallica